On ne se laissera pas aménager!

Lorenzo

Prendendo spunto da un'iniziativa contro il raddoppio del tunnel di Tenda, l'occasione per ribadire l'ostilità al progetto d'infrastruttura stradale che vorrebbe devastare una delle più integre valli delle Alpi occidentali: la Valle Roja. Perché, se anche i cantieri per il raddoppio del tunnel transfrontaliero sono partiti, la partita non è certo persa.

Il 21 Giugno, festa della musica in Francia: gli abitanti della Valle Roja, Alpi Libere, comitati di pendolari, No Tav e tanti amici e amanti delle valli hanno manifestato nel comune di Tende contro l'intenzione degli Stati italiano e francese di procedere al raddoppio del tunnel che, con l'inevitabile corollario di nuove infrastrutture, trasformerà radicalmente queste vallate. Una giornata che ha visto una presenza numerosa di genti senza frontiera che hanno animato la piazza e la via principale del paese con banchetti, striscioni, distribuzione di volantini informativi, cibo condiviso e musica. Gli interventi hanno denunciato la repressione in atto contro i movimenti di opposizione sociale in Italia come in Francia, esprimendo forte solidarietà verso tutti coloro che, in diverse forme, sono stati colpiti da provvedimenti polizieschi.
Forti sono state la solidarietà e la richiesta di libertà per Chiara, Claudio, Niccò e Mattia, gli attivisti No Tav in galera dallo scorso dicembre.
La manifestazione ha voluto rimarcare la scelleratezza di decisioni politiche assunte unicamente per favorire il finanziamento dei soliti noti, delle grandi imprese, del potere politico e finanziario che, proprio da queste opere, trae grande giovamento economico: un fiume di denaro che alimenta gli interessi dei grandi gruppi e di uomini insignificanti quanto corrotti e nauseabondi che lucrano sulla vita altrui. Ancora una volta l'aggressione di una montagna con scavi in profondità e nuove opere di collegamento tenterà di avvenire nonostante

sia ben conosciuta la presenza in questo sottosuolo di rocce uranifere. D'altronde, le lobbies francesi è fin dagli anni '70 che si sono interessate ai filoni di uranio individuati in alta Val Roja, ma addirittura in Val Pesio (giusto dall'altra parte delle stesse montagne) è dagli anni '40 che si è cercato di approfittare di giacimenti di elementi radioattivi come Uranio e Radio, visto che le prime ricerche risalgono ai sondaggi compiuti da Marie Curie.
La pervicacia con cui lo Stato, mediante i propri apparati, tenti di proseguire sulla strada delle grandi opere è nota: gli interessi dei singoli potenti e dei gruppi di cui fanno parte affiorano, talvolta lasciando intravedere la realtà cannibalesca del sistema capace di divorare qualunque risorsa per garantirsi il proprio mantenimento. E degli apparati dello Stato, quello mediatico (che è anche il più subdolo) ha la terribile capacità di condizionare le menti, i giudizi, le opinioni, i valori. Un'attività continuativa e pervasiva, il cui fine ultimo è nascondere i danni irreversibili all'ambiente che le grandi opere si portano appresso, facendo credere che esse siano capaci di portare benessere. Le iniziative come quella di Tende devono servire a smontare tutto questo triste gioco intriso di falsità.
L'impegno nella difesa del territorio deve proseguire: è necessario lottare e resistere al potere, sviluppando al contempo grandi momenti di informazione, per dare modo di prendere coscienza della vera realtà, non dimenticando che l'impatto di una opera come il raddoppio del tunnel del Tenda non si misura solo sull'impianto stesso, bensì su tutti i lavori ad esso collegati e sul tempo necessario alla sua realizzazione. Il che significa non solo movimentazione continua, per lunghi anni, di rocce uranifere, di polveri sottili, di smarino, ma di migliaia di chilometri quadri rubati al territorio lungo tutta la Val Roja e la Val Vermenagna. All'opera principale dovranno essere collaterali la costruzione di campi base, di modificazione delle vie di comunicazione esistenti, di nuove strade provvisorie di collegamento per i cantieri, di sradicamento di alberi e arbusti, di smembramento di pascoli, di deviazione dei corsi d'acqua e di interventi assassini sulle sorgenti.



Efferatezze ambientali che, come correttamente sottolineato da Alpi Libere nel proprio documento informativo, non sono limitate alle aree direttamente interessate dai lavori ma che, in verità, interagiscono con territori molto più ampi in cui saranno portate le risultanze degli scavi e da cui sarà approvvigionato il ciclo di lavorazione del cantiere. Grande inquinamento, protratto per anni, dovuto alle centinaia di mezzi di cantiere in continuo, incessante movimento, nuove cave, nuovi sbancamenti e vecchie cave riempite senza controllo, come i fatti ogni volta dimostrano, occasione sempre buona per sotterrare e smaltire rifiuti di ogni sorta, so-

prattutto tossico-nocivi. Ulteriori occasioni di arricchimento per pochi, ulteriore sterminio della terra e degli esseri che la abitano. E tutto questo senza alcun giovamento alle popolazioni locali, poiché realizzato tramite sistemi "chiusi" con imprese e uomini che non appartengono alla montagna ma che giungono da lontano, molte volte aggregati alle grandi organizzazioni criminali sempre presenti su questi lavori. Situazioni che già oggi, per le attività al cantiere geognostico di Chiomonte, stanno provando sulla propria pelle le popolazioni valsusine.



Oggi la Val Roja rappresenta per molti ancora un paradiso naturale che domani, se saranno realizzate le grandi ed invasive opere strutturali, non potrà più essere. E il beneficio per le popolazioni locali, che la maggior parte dei media vogliono rappresentare, costituito dal presunto maggior numero di viaggiatori, mai ci sarà perché, come è risaputo nel mondo della logistica e del turismo di massa, le grandi vie di comunicazione sono solo un mezzo per spostarsi più velocemente da un punto all'altro e, proprio per questo motivo, su di esse nessuno sente il bisogno di fermarsi, neppure per un attimo.

L'immagine che accompagna l'articolo è stata fornita dall'autore del testo.